

The Identity Project

La notizia è potenzialmente assai ghiotta, eppure sorprendentemente ignorata dai mezzi di comunicazione di massa: dopo cinque anni di sperimentazione pratica e dopo ben otto anni dalla sua prima teorizzazione normativa (legge Bassanini bis del 1998), dal 1 gennaio 2006 la Carta d'Identità Elettronica rimpiazza completamente (almeno - si perdoni il gioco di parole - "sulla carta") il documento cartaceo e punta a diventare una presenza diffusa nelle tasche degli Italiani, in anticipo e all'avanguardia rispetto al panorama europeo dell'eGovernment. Per realizzare fino in fondo il potenziale "rivoluzionario" dell'oggetto, basti pensare a un dettaglio quantomeno curioso: come capacità di elaborazione il chip a bordo della CIE ha potenza paragonabile a quella di un pc di prima generazione! Lo stato di avanzamento del progetto non è però uniforme: mentre i sistemi centrali predisposti da Ministero dell'Interno e Poligrafico dello Stato sono stati completati entro le scadenze, ci vorrà del tempo prima che tutti gli oltre 8100 Comuni d'Italia siano effettivamente operativi; nel frattempo, molti di noi si vedranno rilasciare il caro vecchio documento cartaceo.

Dopo cinque anni di sperimentazione pratica e dopo ben otto anni dalla sua prima teorizzazione normativa (legge Bassanini bis del 1998), dal 1 gennaio 2006 la Carta d'Identità Elettronica rimpiazza completamente (almeno - si perdoni il gioco di parole - "sulla carta") il documento cartaceo e punta a diventare una presenza diffusa nelle tasche degli Italiani.

Ma com'è fatta questa CIE? Le novità sono molte e l'impatto potenziale dirompente, non solo per la Pubblica Amministrazione ma anche rispetto al mondo dei servizi in generale, *offline* e *online*. Si tratta di una vera e propria *smart card* "ibrida": mentre le generalità e la foto sono riportate in modo visibile sulla carta per l'identificazione "a vista", e in copia anche su banda ottica e microchip per maggiore sicurezza, al tempo stesso il microchip ospitato a bordo della carta costituisce l'infrastruttura di base per l'identificazione del titolare nel mondo dei servizi elettronici e delle relative transazioni. Grazie a questo mix di tecnologie e dati, la CIE coniuga in un solo oggetto le due funzioni di documento di identità e di carta per l'accesso a servizi..

Proprio la delicatezza della doppia funzione ha reso non banali i tempi di sperimentazione, favorendo la diffusione in parallelo e in anticipo rispetto alla CIE di altre "carte" emesse da Pubbliche Amministrazioni nazionali e locali: si prospetta quindi un vero e proprio "ingorgo di plastica" in entrata alle tasche degli Italiani che si apprestano a diventare il popolo di gran lunga più "tesserato" d'Europa.

In effetti, la sfida della realizzazione del "sistema CIE" è stata (ed è ancora) di gran lunga più complessa rispetto alle carte "concorrenti", proprio a causa della sua funzione di rimpiazzo della vecchia carta d'identità: il processo di emissione della CIE, deve necessariamente essere affidato ai singoli Comuni così come è sempre avvenuto con il "vecchio" documento cartaceo. Il Poligrafico di Stato produce le carte "in bianco", mentre i Comuni emettono il documento che certifica l'identità del cittadino a partire dai dati presenti in anagrafe, dalla foto e dall'impronta digitale, completando la scrittura della carta, della banda ottica e del microchip. Dando per scontato che, alla fine, si arrivi a coprire la totalità degli italiani, gli spunti di riflessione più interessanti (anche per le aziende) sono almeno in due ambiti: la sicurezza e i servizi.

Parlando di sicurezza - a sorpresa ma non troppo - i punti deboli della CIE non sembrano risiedere nella tecnologia; in effetti il progetto realizzato mette in campo tutto il necessario per la trasmissione sicura dei dati tra i Comuni e il nodo centrale, con lo stato dell'arte della tecnologia e forse qualcosa in più. D'altra parte, non può non destare attenzione la notizia, apparsa nel novembre 2005, della scoperta del lucroso business messo in piedi da un gruppo di funzionari d'anagrafe comunale, che tra l'altro

E' evidente come la sicurezza complessiva del sistema passi necessariamente attraverso una sostanziale crescita culturale e organizzativa dei Comuni, soprattutto i più piccoli.

emettevano documenti d'identità perfettamente validi associando la foto del beneficiario della truffa, bisognoso di una falsa identità, con i dati anagrafici veri dell'ignaro truffato, di solito residente all'estero da decenni e quindi privo da tempo di carta d'identità italiana. In pratica, un falso perfetto, realizzabile sì indifferente con la "vecchia" o la nuova carta, ma che assume un potenziale nocivo nuovo con la CIE. Immaginiamo la scena: un individuo viene identificato a vista o accede a servizi nel mondo fisico e in Internet dotato di una carta "vera", cioè regolarmente emessa da un Comune, con la foto del soggetto correttamente stampata e replicata sulla banda ottica. Peccato che i dati anagrafici non corrispondano affatto al volto fotografato né all'impronta digitale, perché all'atto dell'emissione nel Comune qualcuno ha associato la foto e l'impronta ai dati di un secondo cittadino all'oscuro di tutto. Quante probabilità ci sono che qualcuno vada abbastanza in fondo nella verifica da smascherare il falso? E quanti danni può fare l'accesso a servizi remoti – magari a pagamento – con una perfetta identità falsa?

E' evidente come la sicurezza complessiva del sistema passi necessariamente attraverso una sostanziale crescita culturale e organizzativa dei Comuni, soprattutto i più piccoli. Per quanto riguarda poi i servizi basati sulla CIE, il panorama appare al momento ancora poco affollato (e, quindi, ricco di opportunità?). Per fare un paragone "old economy", è come se un'azienda manifatturiera riuscisse in qualche modo a imporre miracolosamente a tutti i propri fornitori l'utilizzo dell'RFID per tutti i prodotti in entrata, ma non avesse nel frattempo modificato una riga dei propri sistemi e delle proprie procedure... In effetti è abbastanza naturale che la disponibilità di un'infrastruttura diffusa e flessibile come la CIE rappresenti solo la premessa e lo stimolo per il successivo proliferare dei servizi (l'esempio più clamoroso in questo senso è forse proprio il cellulare). E' altrettanto vero però che basta poco per favorire o stroncare sul nascere il circolo virtuoso: può essere interessante lo scenario in cui i singoli Comuni concepiscono liberamente i servizi e ne sviluppano il software, per poi metterlo a disposizione degli altri secondo il modello del riuso su cui punta molto la strategia di e-government nazionale; assai più inquietante l'atteggiamento, purtroppo comunque diffuso anche in Enti Locali importanti e ad alti livelli, che recita più o meno così: "la PA ha fatto la sua parte con l'infrastruttura, adesso che qualcuno pensi a proporre i servizi", approccio che richiamerebbe alla mente uno degli scenari da incubo dell'informatica e della tecnologia in generale: "ecco un'altra fantastica soluzione hi-tech in cerca di problemi da risolvere"! **B**